

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 266 (46.510)

Città del Vaticano

mercoledì 20 novembre 2013

Tra israeliani e palestinesi

Prove d'intesa

TEL AVIV, 19. «Chiedo al presidente Abu Mazen di venire qui alla Knesset e di riconoscere la relazione tra gli ebrei e la terra d'Israele». Con queste parole, ieri, il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, si è rivolto al presidente dell'Autorità palestinese (Ap) al fine di superare l'impasse del processo di pace. Netanyahu ha invitato Abu Mazen «a metter fine allo stallo» e si è detto pronto ad andare a Ramallah.

Queste parole sono state pronunciate al Parlamento israeliano, di fronte al presidente francese, François Hollande, in visita in Israele, che nel suo intervento ha ribadito il sostegno alla soluzione dei due Stati. Gerusalemme - ha dichiarato Hollande - dev'essere la capitale comune di entrambi gli Stati». Questo conflitto deve finire - ha aggiunto - «in modo che israeliani e palestinesi possano vivere insieme in pace e sicurezza». Il capo dell'Eliseo, che ieri ha incontrato anche Abu Mazen, ha inoltre ricordato che la costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania «complica i negoziati». Di fronte alla Knesset, Hollande non ha mancato di far riferimento alla questione del nucleare israeliano. Le sanzioni - ha spiegato - resteranno in vigore fino a quando Teheran non avrà pienamente convinto la Francia di aver «definitivamente rinunciato» al nucleare per scopi militari. La Francia «non permetterà all'Iran di dotarsi di armi atomiche». E quindi Teheran «deve dimostrare con i fatti» di aver abbandonato il progetto di un uso militare del nucleare.

Da Ramallah, intanto, Abu Mazen ha rinnovato la richiesta a Netanyahu di congelare tutte le attività edilizie israeliane in Cisgiordania. Noi - ha detto il presidente dell'Ap - «non chiediamo di boicottare Israele; vogliamo che Israele abbia buoni rapporti con la comunità internazionale e con il futuro Stato palestinese». Tuttavia - ha affermato «siamo favorevoli a boicottare le colonie».

Esplosioni a Beirut causano 23 morti nei pressi della rappresentanza diplomatica iraniana

Terrore in Libano

Sempre più complessa la situazione umanitaria dei profughi siriani

BEIRUT, 19. Terrore in Libano. Due esplosioni sono avvenute questa mattina nella capitale Beirut, in una zona residenziale vicina all'ambasciata iraniana. Almeno 23 le vittime e un numero imprecisato di feriti, stando alle prime ricostruzioni. L'ambasciatore iraniano è rimasto illeso. L'attentato, che ha danneggiato sei edifici nel compound della missione diplomatica, è avvenuto in un quartiere considerato una roccaforte di Hezbollah, il movimento sciita libanese vicino al regime siria-

no. Le forze di sicurezza hanno già isolato la zona. Secondo alcuni media l'attentato è stato causato da missili o autobombe. L'agenzia ufficiale libica Nna riferisce in particolare di due attentatori suicidi, uno a piedi e uno su un'auto imbottita d'esplosivo, che hanno lanciato l'attacco alla rappresentanza diplomatica iraniana: un gesto forse riconducibile alle tensioni causate dal conflitto siriano, dato il sostegno di Hezbollah e di Teheran al regime di Assad. Tra

le vittime, c'è l'addetto culturale iraniano, Ibrahim Ansari. Stando all'emittente «Al Arabiya», nell'esplosione sarebbero morte anche alcune guardie. Il gruppo jihadista delle Brigate Abdullah Azzam ha rivendicato l'azione.

Sul fronte politico siriano, continuano nel frattempo i preparativi in vista della conferenza di pace Ginevra 2. Ieri il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha detto di prevedere per la metà di dicembre l'inizio del vertice. «Non sono in grado di annunciare una data precisa in questo momento, ma il nostro obiettivo è metà dicembre» ha dichiarato il segretario generale parlando con la stampa a Vilnius in Lituania. L'Europa torna intanto a sollevare la questione delle armi chimiche. «È decisivo e cruciale che si trovi il modo di distruggere le armi chimiche della Siria; la Germania è pronta a dare il suo sostegno finanziario e tecnologico» ha infatti dichiarato il ministro degli Esteri e vice cancelliere tedesco, Guido Westerwelle.

Sul terreno, si fa sempre più complessa la situazione umanitaria. Fonti di stampa hanno riferito ieri che il numero delle famiglie in fuga dai combattimenti sta drammaticamente aumentando in queste ore. Migliaia di persone cercano di passare la frontiera con il Libano dopo l'intensificarsi degli scontri tra i ribelli e l'esercito di Assad, al cui fianco combattono proprio le milizie libanesi di Hezbollah.

Due civili sarebbero stati uccisi oggi a Damasco da colpi di mortaio sparati dai ribelli su aree residenziali, secondo l'agenzia governativa Sana. Una fonte del comando della polizia ha detto che una persona è stata uccisa da un obice sulla piazza Al Mawsem, nel quartiere di Al Qassa, e una nel quartiere Al Zababani. Diversi colpi di mortaio sono andati irrisolti sulla capitale e sulle aree produttive controllate dalle forze governative, uccidendo otto persone e ferendone molte altre.

Almeno diciotto vittime e migliaia di persone sfollate

Alluvione mette in ginocchio la Sardegna



Una galleria completamente allagata nel nuorese (Ansa)

ROMA, 19. «Grande dolore, per le numerose vittime e per le persone che sono ancora disperse. E grande preoccupazione, perché l'emergenza sembra non essere ancora finita». Così si è espresso Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias, sulla tragica ondata di maltempo che ha colpito la Sardegna in queste ore, provocando almeno diciotto morti, fra i quali quattro bambini. Si continuano a cercare sei persone disperse, mentre oltre duemila sono state evacuate.

Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha parlato di «tragedia nazionale» annunciando uno «stanziamento immediato per l'emergenza».

A colloquio con Francesco su un singolare gerundio

Neologismo papale papale

JORGE MILIA A PAGINA 5

za di venti milioni di euro». Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ha detto che «sulla Sardegna sono caduti 440 millimetri in 24 ore, la quantità di pioggia che nel nostro Paese arriva in sei mesi». Il comitato operativo della Protezione civile si è riunito questa mattina per fare il punto sulla situazione.

Nelle Filippine è ancora emergenza

MANILA, 19. C'è ancora sofferenza tra la popolazione filippina colpita dal tifone Haiyan per la lentezza della distribuzione degli aiuti, con alcune delle zone più remote che non hanno dopo undici giorni ancora avuto il sostegno dei soccorritori. «Abbiamo probabilmente raggiunto tutte le zone, ma non a tutte le persone sono arrivati gli aiuti», ha detto il vice sindaco di Tacloban, Samba Yaokasin. «Gli aiuti poi non sono sufficienti, possono durare per due o tre giorni, ma poi si torna a non avere nulla», ha detto ancora. D'altra parte, nonostante la solidarietà internazionale e l'impegno per aiutare milioni di filippini, l'acqua potabile è ancora a rischio di contaminazione, così come il cibo che è impossibile da trasportare nelle isole con le strade e i ponti distrutti. Intanto, è stata parzialmente riaperta una banca, di proprietà dello Stato filippino, a Tacloban. Molti residenti della città devastata si sono messi in fila di fronte all'istituto di credito, e ad altri due bancomat mobili, per poter ritirare per la prima volta del denaro per comprare cibo.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

In data 19 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mariano Crociata, finora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

In data 19 novembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fort Worth (Stati Uniti d'America) Monsignor Michael F. Olson, del clero della medesima Diocesi, finora Rettore del Seminario Holy Trinity a Irving, Texas.



Un'auto in fiamme dopo l'attentato a Beirut (Reuters)

I diritti dell'infanzia nella società dei consumi

Bambini costretti a travestirsi da adulti

di CARLO BELLIENTI

L'infanzia sta subendo nei Paesi occidentali un terribile attacco psicologico e sociale, che ormai possiamo descrivere come una nuova forma di violenza: al bambino non è più permesso di comportarsi da bambino. Il riconoscimento dei diritti dei bambini è minacciato in tante parti del mondo: stando ai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, esistono ancora troppi Paesi dove i minori sono sfruttati dagli adulti privandoli del diritto al gioco, a un ambiente adeguato, all'istruzione, e per questo è bene celebrare la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che cade il 20 novembre. Ma l'attacco ai bambini ha anche caratteristiche che riguardano da vicino l'occidente. L'infanzia è una fascia della vita che il mondo occidentale scarta, che sente come non sua, a meno che non venga integrata nell'unico pensiero dominante oggi consentito: quello della capacità di essere funzionali a un sistema che vede gli individui non più come persone, ma come consumatori.

Mafalda, la celebre protagonista dei fumetti dell'argentino Quino, in una celebre striscia diceva consolata agli amichetti: «Friste scoperta, ragazzi: siamo facoltativi!» ed era un presagio del malessere dei bambini che ormai sentono di arrivare sulla scena del mondo in modo non gradito, ma funzionale agli interessi dei grandi. Infatti, oggi il bambino sem-

plicemente non è previsto nella società, a meno che non venga relegato nel ruolo di ciliegina sulla torta, oppure a meno che non si integri nella parte del consumatore; non si atteggi insomma, invece che a bambino, a giovane: l'unico modello di vita oggi ammesso.

Chi non sa «fare il giovane», infatti, non viene accettato, e si assiste a

poste come limite massimo dall'American Academy of Pediatrics; trasformandolo così in un microconsumatore che ha la tv in cameretta, che non gioca ma «fa sport», che non va a spasso ma «alle feste». Che non è nemmeno più padrone in casa sua, dove non deve toccare niente. Le case sono infatti a misura dei grandi pressati da pubbli-

ciamente riporta: bullismo e sostituzione di minorenni. Celebrare l'infanzia significa celebrare la sana avventatezza che sa confrontarsi con l'imprevisto. Invece ciò che è imprevedibile è rigettato oggi dalla cultura occidentale. Lo testimonia un dibattito avvenuto su un'importante rivista filosofica internazionale, il «Journal of Medical Ethics», sul quale un filosofo è arrivato a porsi questa domanda: «Fare figli è solo irrazionale o anche immorale?». La spiegazione è la seguente: chiunque al mondo prima o poi soffre, dunque si deve pensare che qualunque figlio prima o poi soffre; e siccome provocare la sofferenza è male, fare figli è immorale. È un'affermazione che fa venire i brividi, ma che non rappresenta un'opinione tanto innovativa come a qualcuno potrebbe sembrare. Il dibattito sulla rivista vedeva infatti altri filosofi discutere sull'irrazionalità o sull'immoralità del fare figli, senza che nessuno che si sia spinto a suggerire che mettere al mondo dei figli è semplicemente bello o naturale.

Non senza motivo la Chiesa ci invita a celebrare il Natale, festa che riporta all'attenzione del mondo la figura infantile, celebrando un bambino che è Dio pur essendo bambino: un segnale del rispetto dovuto a ogni età della vita, senza alcuna esclusione. In nessun momento, dal concepimento alla vecchiaia estrema, l'esistenza umana deve essere considerato uno scarto o fingere di non essere se stessa per essere accettata.



Una striscia di Mafalda, il personaggio del disegnatore argentino Quino (Mafalda, 6, Editorial Lumen, Barcelona, 1985)

una corsa dei vecchi al ringiovanimento per non sembrare tali e dei bambini all'invecchiamento - grazie a tacchi alti, rossetto, alcolici - già a dodici anni. E soprattutto il bambino non deve fare il bambino, cioè non deve essere imprevedibile e scavezzacollo, come sarebbe normale. Molto meglio fargli vivere un mondo multimediale pieno di pubblicità e inviti a spendere, che ben supera le due ore tra televisione e computer

cià invasive che, per vendere disinfettanti, fanno vedere minacce di microbi in ogni angolo. I bambini - e i pediatra se ne rendono ben conto - non sono nemmeno più «signori» delle strade e delle piazze, dove un tempo la facevano da padroni, e addirittura hanno perso la capacità di spostamento (quante obesità infantili oggi proliferano anche per questo). Oggi si muovono solo se li accompagna un grande; neanche da scuola

